

ACRONIMI E ABBREVIAZIONI

Acronimo, *s.m.* parola formata da una o più lettere iniziali di altre parole; sigla (p.e. *BOT* “Buono Ordinario del Tesoro”; *colf* “collaboratrice familiare”): così riporta il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana alla voce acronimo. Alle pp. 1-2 quasi duecento abbreviazioni fanno da legenda all’interpretazione del testo. Ma le abbreviazioni non sempre sono acronimi... Ecco, sulla differenza tra acronimi ed abbreviazioni facciamo una riflessione tramata di qualche ricordo.

Con gli acronimi abbiamo avuto a che fare fin dalla prima età scolare. Non c’era disciplina che non fosse interessata: in matematica M.C.D. e m.c.m. stavano per “Massimo Comun Divisore” e “minimo comune multiplo”; c.d.d. stava per “come dovevasi dimostrare”... C’era una distinzione rigorosa nell’uso di maiuscole e minuscole: in geografia U.S.A. e U.R.S.S. erano le prime potenze del pianeta; delle organizzazioni europee chi dimentica M.E.C., C.E.C.A., E.U.R.A.T.O.M.? Il maestro voleva che le lettere fossero rigorosamente puntate, poi ragioni di brevità consigliarono di fare a meno dei punti – tanto si capiva! –, anche se non sempre le sigle rispettavano la sequenza nella nostra lingua: venivano generalmente dall’inglese con l’aggettivo posto a precedere il sostantivo...

E per la storia? Era il latino a farla da padrone. Sulla croce di Cristo INRI era l’acronimo di Iesus Nazarenus Rex Iudeorum; sulle insegne dell’esercito romano SPQR stava per Senatus Populusque Romanus. Non esplicito qui, per decenza, l’interpretazione che ne danno oggi i leghisti di casa nostra...

E' naturale, quando si usano gli acronimi, leggerli nel contesto della frase: BB (Brigitte Bardot non è un Bad and Breakfast), CC (Claudia Cardinale non è un Conto Corrente), MM (Marilyn Monroe non indica la Metropolitana Milanese).

In campo tributario chi non ha avuto a che fare con ICI, IGE, ILOR, IMU, IRPEF, IRPEG, IVA, volendo privilegiare l'ordine alfabetico alla sequenza storica nell'imposizione di piccoli e grandi balzelli?!

E le abbreviazioni? La messaggistica giovanile caratterizzata dall'essenzialità, ci si è buttata a corpo morto sguazzandoci in maniera allegra: digitato sul cellulare, msg significa messaggio, xché abbrevia perché, nn sta per non, grz per grazie, cmq per comunque... L'elenco potrebbe continuare all'infinito. L'esigenza di rapidità comunicativa, l'uso esagerato di abbreviazioni è un fatto indolore? O alla lunga non influenza in maniera subdola, subliminale, le conoscenze della lingua e delle sue regole grammaticali?

Giorni fa ci ha colpito l'opinione espressa dal Card. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura; opinione che è stata occasione e spunto per questa divagazione. Interrogato sui tanti, troppi casi di malaffare e concussione attribuiti ad esponenti della nostra classe politica venuti alla luce negli ultimi tempi, egli affermava che la prima corruzione è quella che viene dalla lingua, parlata e scritta... Francamente, non ci sentiamo di dargli torto!